

Restauro in corso de la *Deposizione* della Parrocchia M. SS. Annunziata - Ostuni

Premessa

La Parrocchia di Maria SS. Annunziata di Ostuni, tra le chiese di Puglia, vanta il privilegio unico di possedere un fulgido e prestigioso capolavoro dell'arte veneta rinascimentale, attribuito a Paolo Caliari detto il Veronese e bottega (Verona 1528 – Venezia 1588). Tale dipinto ad olio su tela, di notevoli dimensioni (esattamente m. 2.80 x m. 1.72) è posto dal 1891 “sull'altare dedicato ai SS. Cosma e Damiano, terzo della navata a sinistra entrando nella chiesa dei Riformati”. Questa tela, protetta da un vetro ed illuminata da faretti, costituisce il reperto più prezioso della chiesa e della città per quanto riguarda le arti figurative.

Notizie storiche



La *Deposizione* della Chiesa dell'Annunziata di Ostuni attribuita a Paolo Caliari detto il Veronese (1574)

Padre Bonaventura Quarta DA LAMA, O.F.M., nella *Cronica dei Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, afferma che: «Il Quadro del'Anonciata, è opra di fr. Giacomo da S. Vito (riformato di questa Provincia), come anco tutti li quadri d'intorno all'Altare, che sono Cristo, e Maria, S. Bonaventura, e S. Lodovico, coll'Imagine della Madonna della Pietà, quale è copia dell'originale, che stà a fronte nell'ingresso alle Cappelle. Fu questa Imagine donata al Convento da Andrea Abbricio Milanese, l'anno 1574, ed essendo un quadro di molta stima, essendo fatica di Paolo Veronese Pittore assai celebre, correndo al di pari co' i Pittori più famosi di quelli tempi: cercava un Vice Rè, portarla in Napoli nella sua Camera, ma saputo il tutto dalla Città, e trovandosi in questo Convento il Pittore, fr. Giacomo (da S. Vito dei Normanni) sopradetto, la copiò in una notte, e nascosto l'originale, affissò nell'altare la copia, scherzando l'arte coll'arte».

Tali cronache, quindi, tramandano e attestano che Andrea Albrizio, nobile di Lecco, iscritto al patriziato cittadino e vice console della Repubblica di Venezia presente in Ostuni dal 1574 al 1579, ornò la sua cappella, facendo dono al convento dei Frati Riformati di tale quadro.

Successivamente ed in epoca non bene precisata, in una visita al convento un sedicente viceré – presumibilmente il futuro Duca di Ostuni, Giovanni Zevallos che acquistò la città per 80.000 ducati – adocchiata la magistrale tela, la chiese per sé o per il suo sovrano. Frati e fedeli però si mostrarono poco disposti a privarsene e poiché – per loro fortuna – trovavasi in convento fra Giacomo di San Vito, buon pittore e autore di opere ancora in loco, gli ordinarono di eseguirne frettolosamente una buona copia, che fu poi mostrata al Duca, invece dell'originale sapientemente nascosto.

Le cronache vogliono che il frate-pittore eseguisse l'opera in una notte e non dicono se lo Zevallos portò via la riuscita copia, quasi fosse l'originale. Ludovico PEPE, nelle *Memorie storico diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni*, aggiunge però questa nota: «L'originale attribuito a Paolo Veronese esiste ancora sull'altare dedicato ai SS. Cosma e Damiano, terzo della navata a sinistra entrando nella Chiesa dei Riformati. La copia conservata nella stessa Chiesa fino a pochi anni dietro è stata testé arbitrariamente donata dal cappellano ad un pittore di Ostuni!». Pertanto



La *Deposizione* della Chiesa di Sant'Anna a Mesagne attribuita ad Andrea Cunavi (1630)

la replica presente nella chiesa di Sant'Anna a Mesagne, posta sull'altare della cappella di Sant'Oronzo, è da considerarsi postuma, eseguita forse dall'autore mesagnese Andrea Cunavi.

In Puglia vi sono altri dipinti del Veronese, ma sono tutte opere di bottega, appartengono cioè a quei prodotti tipici che il pittore destinava alla provincia e che eseguiva con continui cedimenti e debolezze imputabili agli aiuti. Fa eccezione la *Deposizione* commissionata non da un locale, ma da un Console che aveva ricevuto l'incarico di gestire il traffico dell'olio per conto della Serenissima. Da altra fonte sappiamo che una fiorente comunità di mercanti d'olio veneti risiedeva quasi in permanenza in Ostuni e faceva capo ad una piccola chiesa dedicata a S. Marco. Al tempo dell'Albrizio detta chiesetta era stata demolita per l'ampliamento del monastero e il culto del santo continuava a svolgersi presso la vicina chiesa dei Frati. Di detto culto (continuato a celebrare sino al 1969, anno in cui le Rogazioni Maggiori del 25 aprile scomparvero perché

abolite dalla riforma liturgica) rimane tuttora la statua in pietra di *S. Marco Evangelista* (custodita nella nicchia destra del cappellone dedicato a S. Leonardo da Porto Maurizio), di stile romanico.

Questo fa supporre gli stretti rapporti che dovevano intercorrere tra i Frati e i mercanti d'olio: era normale in quei tempi per i forestieri ricorrere ai conventi per alloggio ed altre prestazioni d'emergenza. Possiamo perciò pensare che l'Albrizio abbia voluto ingraziarsi la comunità religiosa, e che, occorrendo una tela per abbellire la chiesa dei Frati, si sia interessato perché questa *Deposizione* fosse un capolavoro d'arte a tutti gli effetti.

Attribuzione

L'attribuzione è dubbia fino al 1958 quando, lo studioso B. Berenson ritiene che la tela sia solo parzialmente autografa e tarda. Nello stesso anno, Rodolfo Pallucchini, specialista di competenza e di risonanza internazionale nel campo dell'arte veneta, condivide la tesi e pone a confronto il dipinto con la *Madonna che appare a San Luca* (Venezia, S. Luca) e con la *Pietà e SS. Marco, Iacopo e Gerolamo* (Venezia, S. Giuliano). Riconosce in quest'opera la più importante tra quelle veronesiane in Puglia proponendo una datazione tra il 1581 e il 1584. Con il restauro operato, dal 25/02/1961 al 13/01/62, presso la Soprintendenza delle Belle Arti di Bari a cura del prof. Angelo Amodio, l'ipotesi cronologica del Pallucchini viene corretta, rendendo noto che per tradizione la datazione dell'opera è stabilita al 1574. La critica ha potuto dare un giudizio più rigoroso e diretto indicando come termini di raffronto la *Pietà* dell'Hermitage di San Pietroburgo (1576-82) ed il *Calvario* del Louvre (1580-88), che è datato, appunto, agli inizi dell'ottavo decennio del secolo.



La *Pietà* al Museo Hermitage di San Pietroburgo (1576-82)



Il *Calvario* del Museo Louvre di Parigi (1580-88)

Dopo l'intervento dello studioso locale don Francesco Sozzi (1981), si deve a R. Cocke (1984) l'individuazione di un disegno di Paolo conservato a Berlino da cui deriva il dipinto ostunese. Il dipinto rappresenta attualmente uno degli apici dell'intero patrimonio artistico di Puglia. Lo splendore del colore, il magico apporto di raccordi, la potenza di espressione, la sospesa tensione drammatica, mettono quest'opera accanto ai capolavori più celebri del maestro veneziano, scrivendo una delle pagine più belle dell'antologia pittorica cristiana.

Descrizione dell'opera

La «*Pietà*» riflette la necessità del pittore di ravvivare il suo tessuto cromatico che, sempre smagliante e robusto, viene ulteriormente approfondito in un più livido e cupo viraggio di luci.

È una delle rare eccezioni nella sua arte, tutta splendore di ornamento, letizia di fresche luci, ebbrezza di colore, da annoverarsi tra le sue opere più profondamente commosse e sentite, per l'altezza contemplativa, per la potenza e l'intensità dolente dell'espressione dettata dal tocco magico e irripetibile dei riverberi e degli accordi cromatici, in cui l'intima e sospesa drammaticità è data dalla semplicità statuaria e dalle vibranti pennellate che determinano la fisicità e le pieghe delle rispettive vesti delle figure poste in uno schema compositivo piramidale: la Madonna, la Maddalena, S. Giovanni Evangelista, San Giuseppe d'Arimatea e Gesù.

Queste raccolte in mistica contemplazione attorno al corpo del Cristo morto, si stagliano in primo piano su uno sfondo dal cielo non solare ma lunare, chiazzato dalle nuvole bianche o rossastre; in alto a destra, in prossimità della croce, gli angioletti in volo assistono alla scena e si confrontano in perfetto equilibrio con l'architettura paesaggistica del margine di sinistra.

Il colore e la luce si sono fusi con l'aria e lo spazio, creando un mondo di delicata bellezza, intenso e sublime. Il dramma trasfigurato in dolcezza di contemplazione, la compostezza della scena ci rimandano in pieno rinascimento e ci ripetono il gusto del teatro cinquecentesco facendoci toccare con mano quanto è stato detto dalle altre tele paolesche: un quadro vivente, un intermezzo teatrale, dove i personaggi coronano l'immobilità di una pausa che dura da secoli. Attorno al cadavere del Cristo, sul lungo bagliore del suo corpo, abbandonato e disteso, la danza dei colori si raccoglie, con il volto dei personaggi, e impietrisce in tristezza e stupore, nella calma solenne della morte.

Furto e relativi interventi

Nella notte tra il 22 ed il 23/10/75 la tela viene trafugata dalla sua collocazione, con relativo trasporto fino a Milano, presumibilmente per essere venduta. Altre cronache parlano della sua destinazione in Medio Oriente, quale pezzo di prestigio nella collezione privata di qualche sceicco arabo.

In concomitanza nella notte tra il 3 e il 4/11/75 vengono rubate due tele della Concattedrale di Ostuni: la prima, di Palma il Giovane, raffigurante la *Madonna col Bambino, S. Agnese e S. Cecilia*, m. 2,50 x m. 1,60; la seconda, *Gesù flagellato*, di ignoto, m. 1,50 x m. 1,00 circa.

Fortunatamente la *Deposizione* viene ritrovata il 15/03/77 dalla Squadra Mobile di Brindisi in un casolare di Punta Penne. Dal 17/03/77 al 04/02/80 viene restaurata a cura della Soprintendenza di Bari sotto la direzione dell'arch. Riccardo Mola.

Questi eventi inducono il parroco don Vincenzo Marseglia, dal 29/05/79 al 29/06/79, a far installare il sistema di allarme per la custodia della tela, (realizzata il 27/06/79 con serramento in profilato rinforzato di alluminio ox bronzo 3 Saint Gobain), munita di vetro antiproiettile, costruita dalla ditta Luigi Fontana di Bari, per un totale di £. 1.815.300, e per la sicurezza della chiesa, ad opera della ditta S.E.A.S. di Onofrio Tanzarella di Ostuni.

Il restauro

L'intervento di restauro del dipinto "*La Deposizione*" attribuito al Veronese sarà possibile grazie ad una delle culturali operazioni di salvaguardia delle opere d'arte presenti sul territorio della Puglia condotte da "**Progetto Rinascimento**" - Imprese per la cultura, i cui ideatori e responsabili sono: "Conservazione e Restauro di Opere d'Arte" operante nel settore della conservazione e restauro di

opere d'arte pubbliche e private e "GFC Associati", impresa di comunicazione e marketing protagonista in prima fila nel settore pubblicitario di imprese presenti in territorio di Puglia e non. Come da progetto di restauro, redatto dalla restauratrice Chiara Stella Sasso (titolare della ditta "Conservazione e Restauro di Opere d'Arte" - Martina Franca - TA) esecutrice materiale dell'intervento (Autorizzazione - D.D.R. n°. 297 del 08/08/2006 - ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 22/01/2004, n°. 42, all'esecuzione del progetto di restauro, richiesto dalla Curia Arcivescovile di Brindisi-Ostuni, rilasciata dall'Arch. Ruggero Martines, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia - Bari), si deduce che le diverse operazioni riguarderanno, da un lato, la rimozione dei materiali alteranti e alterati, presenti al di sopra del film pittorico e, dall'altro, il ripristino dell'integrità globale delle immagini dipinte mediante ricomposizione del tessuto cromatico esistente.

Il progetto di restauro de "La Deposizione" si concluderà con la restituzione dell'opera d'arte alla Chiesa di Maria SS. Annunziata accompagnata dalla presentazione del lavoro svolto alla presenza dei media ed istituzioni pubbliche.

Ostuni, 15/11/06

Dr. Vincenzo LORUSSO

BIBLIOGRAFIA

Vincenzo LORUSSO, *La Chiesa di Maria SS. Annunziata e il suo antico sito*, (tesina universitaria realizzata nel Corso di Storia dell'Architettura Moderna presso la Facoltà di Architettura di Bari), 2001

Luigi GRECO, Massimo GUASTELLA, *La chiesa di Maria SS. Annunziata in Ostuni – Storia e Arte*, Fasano, Grafischena, 1998, pp. 13-60, 93-94, 132-134

Benigno PERRONE, *I conventi della serafica riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835)*, Galatina, Ed. Congedo, 1981-1982, voll. III, dal vol. II, pp. 69-90

Ludovico PEPE, *Memorie storico diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni*, Valle di Pompei, Bartolo Longo, 1891, p. 130

Padre Bonaventura Quarta DA LAMA, O.F.M., *Cronica dei Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, Lecce, Stamperia di Oronzo Chiaritta, 1723-24, voll. II, dal vol. II, pp. 95-97

DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

Archivio Parrocchia M. SS. Annunziata: *Documentazione varia riguardante il Novecento*, Appunti di don Vincenzo MARSEGLIA contenenti contributi storici ed artistici dei Rev.mi Canonici don Francesco SOZZI e don Luigi ROMA

Relazione di restauro redatta dalla restauratrice Chiara Sasso, titolare della ditta "Conservazione e Restauro di Opere d'Arte" di Martina Franca, 06/06/06

Da „Lo Scudo,, *Ritrovata la tela del Veronese – notizie storiche e valore artistico*, di don Francesco SOZZI, anno LVII, n°. 3, pp. 3-4, 07/04/1977

Da „Gazzetta del Mezzogiorno,, *Furto su commissione? – Tela del Veronese rubata da chiesa di Ostuni*, pag. 13, 24/10/1975

Da „Lo Scudo,, *Ritornata nella sua sede abituale dopo il restauro – La tela della «Deposizione»*

nella Chiesa dell'Annunziata è di Paolo Veronese, di don Francesco SOZZI, anno XLVI, n°. 2, pp. 1, 3, 27/02/1966

Da „Avvenire d'Italia,, *Maestri veneti in Puglia – in margine alla mostra nella Pinacoteca di Bari*, di Luciano VANZELLA, pag. 3, 30/12/1964

Da „Corriere del giorno,, *Una ignorata «Pietà» di Paolo Veronese nella chiesa dell'Annunziata ad Ostuni*, di Giuseppe LUCATUORTO, [cognato del restauratore prof. Angelo AMODIO], pag. 3, 23/11/1961